



20 milioni di poveri in meno nel 2020? Le strategie Europee e nazionali

A cura di Michele Raitano, Università degli Studi di Roma *La Sapienza*

Alla luce di quanto emerso nel seminario e nel dialogo su “inclusione sociale”, nell’intervento finale di sintesi ci si è concentrati sul caso italiano e si sono messe in evidenza le principali criticità del welfare italiano rispetto all’inclusione sociale e alcuni segnali di novità che emergono nel dibattito pubblico.

Fra le criticità si è segnalato come il sistema di welfare italiano, al netto di quanto realizzato attraverso la spesa per pensioni, non riesca a realizzare un’intensa redistribuzione, come indirettamente confermato anche dall’alto e crescente livello di povertà assoluta che si registra nel nostro paese.

D’altro canto, come noto, l’Italia, al pari della sola Grecia nella UE28, manca di una misura monetaria destinata a sostenere il reddito dei nuclei in condizioni di bisogno economico, in base al principio dell’“universalismo selettivo”. Allo stesso tempo non sono previste in Italia misure fiscali di sostegno per gli incapienti e di integrazione dei salari più bassi. Ad aggravare il quadro – e i rischi di povertà che ne discendono – concorrono un’insufficiente e disomogenea offerta di servizi di welfare (in primis di cura) e di politiche attive del lavoro e un sistema di ammortizzatori sociali che, nonostante la recente riforma, presenta ancora alcuni limiti in termini di platea di riferimento e di durata e importo delle prestazioni erogate.

Analogamente, l’introduzione per via sperimentale dell’assegno di disoccupazione (ASDI), che viene concesso, in base alla prova dei mezzi, per una durata di 6 mesi a chi ha esaurito il periodo di erogazione della NASPI, appare assolutamente insufficiente per tutelare dai rischi di povertà i disoccupati di lungo periodo.

In questo quadro per nulla confortante, va salutato in modo positivo il fatto che le varie proposte di introduzione di misure di reddito minimo stanno avendo un’eco sempre più forte nel dibattito politico ed accademico. Si segnala infatti, da più parti, che le politiche per il lavoro, per quanto prioritarie e necessarie, non siano in sé sufficienti per tutelare dal rischio di caduta in povertà assoluta, e non solo in tempi di crisi economica e che sia quindi necessario accompagnarle con una misura di sostegno economico di ultima istanza da erogare ai nuclei familiari in condizioni di bisogno.

Seppur con diverse accezioni e caratteristiche, alcune proposte – quali il Sostegno di Inclusione Attiva (SIA) della Commissione Guerra, il Reddito di Inclusione Sociale (REIS) dell’Alleanza contro la Povertà, il Reddito di Cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle – sono ormai frequentemente discusse nel dibattito e la possibilità e auspicabilità dell’introduzione di misure con tali caratteristiche sta acquisendo un favore crescente. E’ inoltre stata avviata in alcuni grandi comuni la sperimentazione della “nuova social card”.

La domanda che ci si è posti durante i Social Cohesion Days è stata allora: “siamo davvero vicini all’introduzione in Italia di una misura di reddito minimo, o si rischia di replicare la situazione vissuta intorno al 1997, quando la sperimentazione del reddito minimo d’inserimento (RMI) non fu poi seguita dall’introduzione di una misura basata sul principio dell’universalismo selettivo?”.



SOCIAL COHESION DAYS

Progetti e dialoghi su politiche innovative e azioni per promuovere uno sviluppo inclusivo, equo e sostenibile.

Nei principi, molte forze sociali e politiche iniziano a dichiararsi favorevoli all'introduzione di una forma di reddito minimo. Ma quando si tratterà di trovare le risorse per finanziarlo e decidere fra interventi di spesa alternativi si riuscirà a mantenere una coalizione politico-sociale che considererà l'introduzione del reddito minimo come una priorità?

A prescindere da questi aspetti cruciali di political economy, una serie di sfide andrebbero ad ogni modo affrontate qualora si scelga di proseguire nella strada di definizione di una misura di reddito minimo.

In primo luogo, per evitare di "sovraccaricare" le misure di ultima istanza, bisognerebbe rivedere l'architettura complessiva del welfare italiano (sia in moneta che in servizi). In secondo luogo, per arrivare alla definizione di una proposta effettivamente applicabile bisogna rispondere a una serie di quesiti relativi, fra le altre cose, alle soglie di selettività da considerare, al modo in cui definire lo stato di bisogno individuale/familiare (ad esempio, in base al solo reddito o all'ISEE), ai vincoli di condizionalità da imporre ai beneficiari del reddito minimo (ad esempio, obblighi di formazione o di attivazione), al ruolo da attribuire agli enti locali nella gestione della misura, al modo in cui erogare anche trasferimenti in natura mediante servizi di welfare oltre che un mero trasferimento monetario.

In ultimo, ma non meno importante, bisognerebbe essere assolutamente trasparenti nel definire i criteri che portino a stabilire la soglia di reddito/patrimonio che si intende integrare e i criteri mediante il quale si valutano redditi e bisogni dei nuclei familiari. L'identificazione di beneficiari e contribuenti di misure di sostegno di ultima istanza dipende infatti dalle modalità scelte per dare risposta ad alcuni aspetti di carattere tecnico, rispetto ai quali non esiste una chiara prescrizione normativa, ma che possono influenzare in modo significativo chi viene tutelato e di quanto da un'eventuale misura di sostegno di ultima istanza.